

L'ambiente come museo all'aperto

Maria Vinella

Il sapere solidale del pensiero ecologico

Negli ultimissimi anni, a fronte dei peggioramenti ambientali, l'ecologia ha assunto un significato che chiama in causa virtù antiche come la solidarietà e la comprensione. Scrive Edgar Morin: "insegnare la comprensione fra gli umani è la condizione e la garanzia della solidarietà intellettuale e morale dell'umanità"¹. Dobbiamo essere solidali a questo pianeta, la nostra vita è legata alla sua vita. Dobbiamo abituarci a vivere, a condividere, a comunicare con tutta la Terra².

Il *pensiero ecologico* ci insegna che esiste una interrelazione serrata tra le risorse materiali e gli esseri viventi e che, da sempre, un'azione in un punto del pianeta ha effetti sull'equilibrio dell'intera biosfera. È indispensabile, allora, prendere coscienza di una nuova solidarietà necessaria tra i componenti della biosfera, esseri umani, esseri animali e vegetali, terre emerse e acqua degli oceani. Questo vuol dire difendere e conservare la natura, respingere egoismi e abusi, perché se è vero che alcune situazioni di sfruttamento della natura e di inquinamento della biosfera possono essere sanate impiegando le nuove tecnologie, per conservare un mondo naturale abbiamo bisogno di una revisione radicale degli attuali modelli di comportamento³.

Dunque, la vita del pianeta dipende dal nostro sapere, dal recupero della cultura della sopravvivenza necessaria per combattere ogni atteggiamento distruttivo. Dipende dalla diffusione della cultura della solidarietà, della non-violenza nei confronti della natura e di tutti gli esseri viventi.

L'etica nuova del XXI secolo deve assumersi il compito di aver cura della biosfera, farsi carico di tutelare l'ambiente dal degrado causato dalle modalità tecniche di trasformazione delle risorse naturali in merci e poi in scorie e rifiuti. Deve conservare il *funzionamento* della natura e assecondare le *leggi* della Terra. Se noi esseri umani, *animali speciali* in continua evoluzione da alcune centinaia di migliaia di anni, non rispetteremo le leggi del globo terracqueo, rischieremo di perdere *la nostra unica casa nello spazio dell'universo*.

Purtroppo oggi, a fronte di una difesa dell'ambiente sempre più difficile, l'attuale modello di crescita dei paesi ricchi svela la propria assoluta insostenibilità. Anche se si spostano continuamente gli orizzonti del pensabile e del possibile, anche se le sfere del biologico e dell'artificiale si fondono originando ibridazioni di inedite commistioni organico-inorganico, appare necessaria l'affermazione di una nuova fase evolutiva della storia del Pianeta Vivente, una fase che promuova seriamente il rispetto e la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale della specie umana⁴.

Fortunatamente, una parte della società va lentamente sviluppando un'attenta riflessione sulla necessi-

¹ E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001, p. 97.

² Cfr. E. Morin, *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, Milano 1994. Qui il sociologo francese parla della "cittadinanza terrestre".

³ Cfr. Luce Irigaray, *Una città vivibile e felice*, in F. Pinto Minerva e A. D'Elia (a cura di), *A scuola di città*, Progedit, Bari 2001.

⁴ Oggi la costruzione di sistemi artificiali si configura come eticamente problematica e culturalmente avventurosa. Soprattutto con lo sviluppo delle nuove biotecnologie è possibile assistere al controllo dei processi della natura sia interna al corpo umano sia esterna all'essere umano. Le tecniche di manipolazione genetica hanno già prodotto piante e animali transgenici. La rivoluzione dei vincoli alla base del rapporto dell'uomo con la natura e gli attuali livelli di antropizzazione e tecnologizzazione del pianeta evidenziano significativi cambi di prospettiva in direzione di un ambiente in radicale mutazione. Sul nuovo umanesimo, sulla solidarietà post-umana e sulla convivenza bio-tecnologica, un testo ricco di suggestioni è quello di F. Pinto Minerva e R. Gallelli, *Pedagogia e postumano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*, Carocci, Roma 2004.

tà di comportamenti collettivi responsabili. Tale riflessione è il fattore più qualificante della moderna cultura della tutela e della conservazione⁵.

L'intento di partecipazione diffusa alla cura dei beni ambientali e culturali coincide con l'approfondimento della conoscenza relativa al patrimonio, conoscenza maturata sia attraverso il sostegno sempre maggiore delle strutture educative, sia attraverso la migliore organizzazione informativa e comunicativa della società stessa.

Soprattutto l'accento posto sulla contestualità territoriale offre sicuri punti di riferimento per le attività proprie di conservazione e tutela (riferite sia al grande capolavoro che al semplice utensile del lavoro popolare), che possono così occuparsi non solo dell'oggetto in sé ma anche dell'interesse del suo contesto e della compresenza - in esso - di molteplici correlazioni. In tal senso, la concezione storica e selettiva della conservazione lascia spazio ad una concezione più attiva, dinamica e globale della conservazione stessa, che assume spesso forme impegnative e ricche di implicazioni ambientali (pensiamo al fenomeno moderno della conservazione dei borghi e dei centri storici).

La nascita dell'obiettivo della salvaguardia del contesto integrale dei beni rafforza l'esigenza di una strategia di tutela ad ampio raggio. Al restauro in senso tradizionale si sostituisce, progressivamente, l'azione preventiva di cura dell'intero ambiente; cambia così l'identità concettuale quanto metodologica delle operazioni di conservazione tese, inoltre, alla restituzione dell'originaria funzione sociale dei beni.

Anche la nozione di bene lentamente muta valore, poiché oggi il patrimonio è considerato proprietà di tutti i cittadini. Proprietà fatta di paesaggi fisici e culturali, di monumenti e bellezze naturali composti in *un tutto unico* che costituisce l'anima dell'identità di un territorio⁶.

I tesori del museo Italia

L'Italia, immenso museo all'aperto, ricca di una presenza capillare e viva di patrimonio diffuso, intrisa di cultura figurativa e letteratura, cultura musicale e storia, lingua e immagine, paesaggio e tradizioni, è un *continuum* di monumenti e architetture, chiese e castelli, siti archeologici e parchi naturali, valutato pari al quaranta per cento circa del patrimonio artistico mondiale.

Di questo immenso tesoro ambientale si occupa attualmente il *Testo Unico del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici*. Il *Codice* introduce novità soprattutto sull'alienabilità dei beni demaniali, sulle nuove norme di tutela, sui mutati indirizzi di gestione, sulle forme di concertazione fra Stato, Regioni ed Enti Locali, sulle varie definizioni del rapporto con i privati e con le fondazioni. Entrato in vigore il 1 maggio 2004, il *Testo Unico* fa distinzione tra patrimonio culturale e bene culturale; qualifica come "patrimonio culturale" sia i beni culturali che i beni paesaggistici e riserva la definizione di "bene culturale" alle cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico nonché le testimonianze aventi valore di civiltà. Sono invece qualificati come "beni paesaggistici" gli immobili e le aree costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio. Tra i beni paesaggistici, l'articolo 134 elenca: le cose immobili che hanno cospi-

⁵ Le principali linee di tendenza nel predisporre strumenti legislativi e strutture istituzionali atti a corrispondere alle nuove esigenze della società e ai nuovi modelli di comportamento mettono in evidenza che negli ultimi decenni, specie in Europa, è stata avvertita con particolare rilievo l'esigenza di organizzare l'opera di tutela e di valorizzazione del patrimonio ambientale-culturale anche attraverso forme di cooperazione internazionale e con il sostegno di normative specifiche nei differenti ordinamenti nazionali contemporanei. Il bene - inteso come insieme di testimonianze ed espressioni di civiltà lontane ma in intima connessione con le evoluzioni dei territori locali - ormai è riconosciuto patrimonio comune di tutti i popoli, patrimonio per il quale vengono formulati accordi che riuniscono tra i promotori gli organismi internazionali dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa.

⁶ Cfr. S. Settis, *Italia S.P.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002.

cui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; le ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza; i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; le bellezze panoramiche considerate come *quadri* e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di tali bellezze⁷.

Se il *Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici* introduce chiarezza nella regolamentazione delle norme di tutela e salvaguardia, in Italia le problematiche della diffusione e della valorizzazione del patrimonio restano tutte irrisolte. Come scrive il pedagogista Benedetto Vertecchi: “Il vantaggio del quale godiamo per il fatto di disporre di un eccezionale patrimonio di beni rischia di mettere in evidenza il solo aspetto della conservazione di tali beni, lasciando in secondo piano quello della valorizzazione”⁸.

Anzi, alla lunga - sottolinea Vertecchi - può essere precaria la stessa conservazione del patrimonio, se non si riconosce il valore che travalica la stima delle singole opere (del bene architettonico, del sito archeologico o del paesaggio antropizzato) per diventare parte dell’esperienza formativa della collettività. Solo così, attraverso l’interiorizzazione della consapevolezza del valore, si può raggiungere la garanzia della conservazione. Pertanto, punto di partenza essenziale per l’educazione al patrimonio è l’essere in relazione costante con le problematiche generali della ricerca nel campo della formazione.

Del resto, l’utilizzazione del patrimonio in ambito educativo favorisce lo sviluppo dei processi cognitivi, di quelli affettivo-emotivi e dell’immaginario, promuovendo una formazione globale a più livelli. Sviluppo atteggiamenti critici, sollecita la percezione, promuove la creatività, favorisce la flessibilità, sviluppa la conoscenza storica e geografica del territorio, rafforza l’identità culturale facilitando - allo stesso tempo - il confronto con le differenze.

Educare al rispetto dell’arte e dell’ambiente

Il ruolo dell’affettività e il ruolo della memoria assumono particolare valore e caratterizzano la pedagogia dei beni culturali e ambientali. In particolare, oggi prevale un unanime riconoscimento per le valenze emozionali dei percorsi formativi dedicati all’educazione ambientale, perché concorrono allo sviluppo di personalità armoniche; quindi porre l’accento sia sulla conoscenza cognitiva (di fatti e nozioni) che sulla conoscenza affettiva (emozioni, sentimenti, capacità) dell’educazione al patrimonio culturale e ambientale, può rivelarsi un’azione vincente.

Soprattutto l’educazione dello sguardo e della percezione e l’uso della creatività e dello spirito critico sono finalità che possono favorire l’acquisizione di competenze ambientali. Ciò significa accompagnare il processo di apprendimento con esperienze attentamente orientate a sostenere innanzitutto l’interesse e la motivazione, perché è solo attraverso una disposizione affettiva favorevole che si caratterizza positivamente il momento iniziale dell’incontro estetico.

Per questo, il bene ambientale e il bene culturale non possono essere semplicisticamente considerati tappe di un percorso formativo simili a tanti altri; che si tratti di bambini, di ragazzi o di adulti, l’esperienza della visione è ricca di specificità tali da richiedere la progettazione di molteplici strategie di apprendimento, l’elaborazione di svariate soluzioni, la precisazione di prerequisiti differenziate.

Ipotesi di partenza sarà quella che tutti, indistintamente, sono in grado di sviluppare capacità conoscitive, abilità interpretative e competenze di lettura del patrimonio, pertanto solo le modalità di accesso al

⁷ Sul *Testo Unico* e sulle forme di tutela del patrimonio, cfr. M. Vinella, *Educazione ai beni culturali e ambientali, dall’immagine al paesaggio, dall’ecomuseo alla città*, Pensa MultiMedia, Lecce 2004.

⁸ B. Vertecchi, *Prospettive dello sperimentalismo nella didattica museale*, in E. Nardi (a cura di), *Imparare al museo*, Tecnodid, Napoli 1995, p. 113.

bene devono essere attentamente differenziate. Al di là della tipologia del bene e della sua localizzazione (paesaggio, centro storico, museo, sito archeologico, parco naturalistico), l'intento prioritario del percorso didattico sarà di favorire un positivo atteggiamento emotivo, al quale legare l'esigenza individuale, per procedere poi verso la conoscenza del bene e la comprensione delle sue caratteristiche, consolidando altresì l'esperienza attraverso il confronto con il vissuto personale e il richiamo affettivo; l'abilità interpretativa chiuderà il percorso di apprendimento, consentendo l'acquisizione della competenza.

Pertanto, la prima tappa dell'educazione al patrimonio riguarda l'incentivazione della favorevole disposizione affettiva; in altri termini, occorre la disponibilità ad effettuare l'esperienza, occorre che la si ritenga gratificante e piacevole, nonché vantaggiosa per il proprio bagaglio culturale. Successivamente, va prestata attenzione al consolidamento dell'esperienza e al soddisfacimento delle esigenze individuali. Difatti, nell'abilità di fruizione dei beni si manifesta frequentemente un fenomeno noto a chi si occupa di apprendimento scolastico o di apprendimento in età adulta: "Tale fenomeno è costituito dalla rapidità con la quale si dimentica quanto è stato appreso entro un contesto esplicitamente orientato alla formazione. Fa parte dell'esperienza comune constatare che si è dimenticato buona parte di ciò che è stato appreso a scuola, ma anche di ciò che è stato appreso dopo la scuola: la persistenza dell'apprendimento è legata in larga misura alla possibilità di organizzare competenze, e di utilizzarle in modo produttivo, entro un quadro di riorganizzazione della condotta che richiede di far ricorso alla competenza acquisita come un riferimento necessario nel processo di risoluzione dei problemi. Se si è dimenticato buona parte di ciò che è stato appreso a scuola e perché non si è stabilita una connessione personale fra aspetti della conoscenza e situazioni (non importa se di impegno intellettuale, professionale o semplicemente riferibile alle necessità quotidiane) nelle quali tale conoscenza potesse contribuire a migliorare la capacità di comprendere e di agire"⁹.

Quindi è sempre lecito chiedersi: la ricaduta conoscitiva conseguente all'esperienza di fruizione è effettiva?

Sicuramente lo è se è ben ancorata al repertorio conoscitivo, anche modesto, del quale ognuno dispone. Repertorio che, opportunamente e costantemente arricchito, può qualificare stabilmente e positivamente il comportamento individuale.

Solo a queste condizioni si può sperare che l'incontro con i beni diventi - soprattutto per i più giovani un evento non occasionale ma desiderato e cercato. Un evento che solleciti la necessità di tornare nei luoghi della fruizione, di ripercorrere gli itinerari o di cercarne di nuovi, di rivedere paesaggi e architetture, testimonianze d'arte e d'archeologia, per cercare la bellezza e godere del benessere dell'ambiente.

⁹ B. Vertecchi, *cit.*, p. 121.